L'INTERVISTA

Bruno Forte

"Un sacrilegio citare il Vangelo
Quella di Putin è una bestemmia"

Il teologo: "Usare Dio per giustificare un'aggressione è pura follia"

Domenico Agasso

La Stampa, domenica 20 marzo 2022, 12

Citando il Vangelo Vladimir Putin ha compiuto «un atto sacrilego». Quella del Presidente russo è stata una «bestemmia»: usare Dio per giustificare «un'aggressione ingiustificabile è pura follia». La durissima condanna al riferimento biblico pronunciato l'altro ieri dal capo del Cremlino («Non c'è amore più grande di dare la propria vita per i propri amici») è di monsignor Bruno Forte, teologo e arcivescovo di Chieti-Vasto.

Eccellenza, come se la spiega?

«Putin non riesce più a trovare argomenti per motivare il disastro che ha provocato. Il suo è stato un atto sacrilego, una strumentalizzazione del Vangelo finalizzata a una auto-giustificazione. Ma mostra tutta la debolezza profonda di Putin che non riesce più a trovare argomenti a sostegno della sua propaganda. Le vittime innocenti che stanno morendo per colpa di questa guerra non possono essere legittimate con parole evangeliche. Il leader della Federazione Russa aggiunge alle gravissime colpe di cui si sta macchiando quella di un'autentica bestemmia: nominare Dio per giustificare il male compiuto tocca il vertice dell'immoralità e perfino della follia».

Putin da anni si pone come baluardo della cristianità di fronte a un occidente sempre più secolarizzato…

«Sì, e vengono i brividi a pensarci. È scandalosa questa sua auto-proclamazione. Fa un uso strumentale del sacro a cui si era forse abituati in epoca di violenze barbariche, nel più oscuro medio evo. Una coscienza serena e libera della fede non potrà mai accettare tutto questo».

Il patriarca di Mosca Kirill ha affermato: "È giusto combattere, bisogna resistere alla lobby gay. Siamo entrati in una lotta che non ha un significato fisico, ma metafisico». Che ne pensa di questo sermone?

«Ho provato grande dolore. Anche perché io sono impegnato nel dialogo ecumenico, e l'ultimo grande incontro fra Chiesa cattolica e chiese ortodosse - con tutte le autocefalie - è avvenuto nel 2016 proprio nella mia diocesi, e ha prodotto risultati positivi significativi. E oggi sentire che il capo della Chiesa russa si schiera dalla parte dell'aggressore e dà il via libera religioso a un conflitto deprecabile fa male. Credo che Kirill abbia subordinato il Vangelo a un potere politico, e ciò lascia sconcertati, è di una gravità inaudita».

Come descrive la situazione dopo 24 giorni di guerra?

«Stiamo assistendo a quello che pensavamo non potesse avvenire mai più, e cioè che un aggressore con soli scopi di dominio e potenza personali invada un popolo libero, democratico. Non solo lo invade ma lo bersaglia di bombe, di colpi che producono migliaia di morti fra cui tantissimi bambini. Qualcosa di inaudito, inaccettabile, che esprime una logica imperialista di un leader che a tutti i costi vuole sottomettere gli altri. In un'Europa che pensava di avere realizzato conquiste democratiche impossibili da perdere. E invece siamo di fronte a questo criminale di guerra che colpisce un popolo inerme e innocente. La riprovazione di Putin è senza mezzi termini: è un despota con una visione meschina e barbara delle relazioni fra i popoli».

Quali sono le sue principali preoccupazioni?

«La prima è che una vittoria di Putin significherebbe che siamo tornati al tempo in cui la legge della forza cancella la forza della legge. Sarebbe qualcosa di atroce. Poi c'è il calpestare la

dignità umana. Quello che sta avvenendo in Ucraina è un massacro, come lo ha definito il Papa. E va fermato subito».

Come?

«Purtroppo non può essere bloccato se non dagli stessi ucraini, perché qualsisia altro tipo di intervento dall'esterno significherebbe la guerra mondiale. Tra l'altro una guerra mondiale nella quale Putin, che si sta dimostrando insensibile a ogni logica ed etica umana, potrebbe ricorrere ad armi di distruzione totale: conosciamo la potenza nucleare della Russia. Quindi siamo veramente in un momento delicatissimo della storia».

Dunque è giusto inviare armi a Kiev?

«C'è un principio di carattere morale anche cristiano: è evidente che ogni forma di violenza va deprecata, ma è evidente pure che c'è un diritto alla legittima difesa. Chi sostiene che Putin non sarebbe così violento se gli ucraini si fossero arresi nega l'evidenza, e cioè un attacco disumano che ha distrutto ogni valore umano e che se fosse vittorioso continuerebbe estendendo la sete di potere ad altri possibili bottini da raggiungere. Dunque è in atto una difesa - Volodymyr Zelensky lo ripete continuamente - che è sì del popolo ucraino, ma è anche degli altri paesi europei, e dell'umanità intera, dalla barbarie di una volontà di potenza a dir poco cieca».

Ci aiuta a decifrare dal punto di vista diplomatico gli interventi del Pontefice?

«Sta agendo innanzitutto con "le armi della fede", che sono la preghiera e la fiducia in Dio. Così papa Francesco si sta mostrando un leader spirituale mondiale a cui tutti fanno riferimento. Ha condannato nettamente l'azione di morte della Russia. E poi ha mandato due suoi rappresentanti in Ucraina. Allo stesso tempo sta mostrando quotidianamente il suo intento di favorire il dialogo e di sostenere le ragioni di un incontro tra aggressore e aggredito».